

**Intervista ad Achille
Bonito Oliva**

Donatella Spaziani. Fuga
Laura Bulian Gallery, Milano
01.10 — 07.11.2009

ABO: C'è una felice coincidenza di un'artista che lavora sull'impronta in una galleria che si chiama Impronte, quindi come diceva Savinio il nome è un destino. Direi che la mostra, in questo spazio, trova una sorta di definizione della poetica di Donatella Spaziani. In fondo, l'arte che cosa è? L'arte è un calco, che attraverso le forme crea una sorta di contro-realtà. Quello che è interessante è l'aspetto quasi orientale del lavoro della Spaziani: l'arte occidentale lavora sul "pieno", la Spaziani lavora sulla sottrazione. Io ho sempre pensato che la scultura è un genere che chiede perdono per la sua invadenza. La Spaziani lavora a sottrarsi, anche le prime impronte che lei realizza nelle camere d'albergo, su letti trovati per caso, dove appunto lascia una sorta di traccia del suo passaggio, sono i segnali proprio di una scultura che lavora non sul convesso ma sul concavo. Allora, queste foto hanno la capacità di rendere visibile l'invisibile. In realtà, l'arte ha questa funzione, come diceva Klee, di dare visibilità all'invisibile e quello che è interessante è che la Spaziani riesce quasi con un atteggiamento zen a dare tridimensionalità all'assenza, e all'assenza del suo corpo, quindi è un'arte autobiografica che però si consegna a forme oggettive, forme che contengono una dimensione molto importante che è quella del tempo e, in questo caso, è il tempo del vissuto che riesce in qualche modo a evadere dall'istante della visione del corpo, a quel luogo che può essere il letto. Il letto, che cos'è, è il luogo del sonno, del sogno e anche del dormiveglia. A me sembra che la Spaziani dia spazio ad una dimensione che io penso sia quella dell'insonnia. Una febrilità che riesce a contenere sia l'idea dell'abbandono, con la posizione orizzontale, sia quella della macerazione psicologica e direi anche dell'arrovellamento.

In questo processo che lei sottolineava, appunto, della scultura "a togliere", si inquadra anche un elemento che colpisce negli autoscatti della Spaziani, che è la mancanza totale di claustrofobia: nonostante questa ambientazione "chiusa" delle camere d'albergo, si sente un elemento di sfondamento, no? che può essere di volta in volta una finestra, uno specchio, in talune fotografie addirittura uno schermo televisivo. Questo elemento introduce nella stanza una dimensione "altra". È d'accordo con questa osservazione e, se sì, come definisce il rapporto tra questi piani differenti della fotografia della Spaziani?

ABO: Diciamo che la scultura della Spaziani è una scultura stabile ma non statica. È stabile perché lascia traccia del suo passaggio e quindi dimostra il peso gravitazionale di una presenza che poi si vaporizza, si assottiglia e tenta, dunque, di trovare una via d'uscita che può essere la luce, una porta, una finestra. È, se si può dire così, una scultura ariosa, quella della Spaziani.

Volevo chiederle, ancora, malgrado il titolo della mostra sia "Fuga", questa fuga definita dalla successione delle camere d'albergo, ci sono dei momenti di riposo, di stasi, che sono appunto rappresentati dalle sue sculture, Forma 1 e Forma 2. Secondo lei, come si concilia la posizione dell'artista in fuga, dell'artista in questo processo di graduale dissolvimento, con la creazione di questi oggetti che sono invece a loro modo così monumentali e classici?

ABO: Ma la fuga non è solo una forma di evasione dall'interno verso l'esterno. La fuga di Donatella Spaziani direi che è una fuga dall'esterno verso l'interno. Cioè, paradossalmente la Spaziani trova conforto, difesa, trova una postura proprio in questo movimento di rientro dall'esterno verso l'interno, e credo che quello che dà tranquillità alla Spaziani è proprio la precarietà del luogo.

Quindi un raccoglimento quasi embrionale ...

ABO: In questo caso, c'è un valore aggiunto che sembra proprio quello contrario all'arte, una sorta di ossimoro: la stabilità alla provvisorietà.

Volevo chiederle di definire la posizione di Donatella Spaziani rispetto al panorama eterogeneo dei giovani artisti italiani.

ABO: Direi che è una posizione molto personale, solitaria, e direi anche più matura rispetto a tanti altri artisti giovani che lavorano molto in termini di impersonalità, neutralità e oggettività.

Qui, l'oggettività diventa anche soggettiva, qui, diciamo, l'artista tende, attraverso la scultura a darsi in un doppio senso, con un sano opportunismo, - io lo chiamo strabismo - , concavo e convesso, pieno e vuoto, e dunque è un'artista femminile per sensibilità in quanto lavora anche sulla vaporizzazione, su tracce che possono trovare accoglienza nelle nicchie, sotto i gradini , e poi questi parati che sembrano pre-esistere e non sono invadenti, sono accompagnati da ombre, da figure che poi sono sempre come ombre cinesi, la posizione del suo corpo nello spazio. Diciamo che la Spaziani è un' acrobata del vuoto.